

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
31 Luglio - 6 agosto 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Qoèlet 1,2. 2, 21 - 23****Luca 12, 13 - 21****1) Orazione iniziale**

O Dio, principio e fine di tutte le cose, che in Cristo tuo Figlio ci hai chiamati a possedere il regno, fa' che operando con le nostre forze a sottomettere la terra non ci lasciamo dominare dalla cupidigia e dall'egoismo, ma cerchiamo sempre ciò che vale davanti a te.

2) Lettura : Qoèlet 1,2. 2, 21 - 23

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male.

Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

3) Commento ¹ su Qoèlet 1,2. 2, 21 - 23**• Guardatevi da ogni cupidigia.**

E' un atto di amicizia di iniziare questo commento alla Parola di Dio, parlando del **beato Antonio Rosmini**, che ha fondato la Congregazione, che si chiama 'Istituto della Carità' e tanti, credo, la conoscano. Apparteneva ad una famiglia nobile di Rovereto: una di quelle famiglie che 'contano' per la loro ricchezza. Come insigne studioso e filosofo, si parava davanti a lui una vita da 'primo della classe'. Ma un giorno Dio lo chiamò. Non ebbe esitazioni nel cercare a tutti i costi qual era la volontà di Dio, che per lui valeva più di ogni cosa. Lasciò il nobile palazzo di Rovereto, dove abitava con i suoi e che ancora oggi conserva meravigliosamente tutta la sua bellezza e ricchezza, e scelse di vivere in un luogo solitario, 'il Calvario', che è sopra Domodossola.

Lì maturò la sua vocazione e, ispirato dallo Spirito, fondò la Congregazione.

Noi oggi difficilmente capiamo queste scelte di distacco dalle cose senza vita, che ci fanno a volte molto male. Ci sembra pura follia, ma così non conosciamo la gioia del **'povero in spirito'**.

Di fronte a Dio, alla vita, all'eternità, al vero valore dell'anima, chi è davvero 'il folle'?

Il ricco epulone o questi santi, a cominciare da San Francesco?

Chi davvero conosce la serenità interiore, che non ha prezzo?

I fedeli vecchi che un tempo avevano a stento un pezzo di pane o 'l'arrampicatore sociale', insaziabile ricercatore di ricchezza e beni terreni, che poi per ritrovare un minimo di equilibrio ha bisogno di stordirsi continuamente?

• Ci avverte, oggi, la Sacra Scrittura: "**Vanità delle vanità - dice Qoèlet - vanità delle vanità, tutto è vanità. Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e sventura. Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni penose: il suo cuore non riposa neppure di notte. Anche questa è vanità**" (Qoèlet 2, 21-23)

Dio ci vuol forse dire di nascondere sotto terra i talenti che ci ha dato?

Anzi, vuole che questi producano il massimo, ma per la sua gloria e per il bene degli altri.

Non è quindi male 'possedere', se se ne ha la fortuna, ma solo se non si resta 'schiavi' delle cose.

Servirsi dei beni, ma non esserne servi.

E per capire tutto questo basterebbe, per un momento, rileggere la vita di Gesù, Figlio di Dio.

¹ www.qumran2.net - Mons. Antonio Riboldi

'Egli era al principio con Dio. Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla. 'per mezzo del quale tutto è stato creato e nulla sussiste senza di Lui' (Gv. 1, 2-3); ma 'non pensò di dover conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto; scelse di essere come servo e diventò uomo fra gli uomini. Tanto che essi lo riconobbero come uno di loro' (Fil. 2, 6-7)

Lui, Signore di tutto, sceglie di nascere in una grotta ed è deposto in una mangiatoia. Vive a Nazareth, nella povera casa di Maria e Giuseppe, e aiuta la sua famiglia con il lavoro, accanto al padre putativo. Quando inizia la vita pubblica, con Sé non porta nulla, ma si affida alla carità degli amici che incontra, fino a morire su una croce nella più assoluta nudità. Ed era padrone di tutto!

È forse, il Suo, disprezzo per quello che aveva creato?

No, 'e vide che era cosa buona', ma è **distacco da vero Signore di tutto**.

● Diceva **Paolo VI** in una riflessione dell'ottobre 1968: "**Il possesso e la ricerca della ricchezza come fine a se stessa, come unica garanzia di benessere presente e pienezza umana è la paralisi dell'amore. I drammi della sociologia contemporanea lo dimostrano, e con quali prove tragiche ed oscure! E dimostrano che l'educazione alla povertà sa distinguere anzitutto l'uso del possesso delle cose materiali e sa distinguere poi la libera e meritoria rinuncia ai beni temporali, in quanto impedimento allo spirito umano nel conseguimento del suo ottimo fine supremo che è Dio, e del suo ottimo fine prossimo che è il fratello da amare e servire, liberandolo dalla carenza di quei beni che sono indispensabili alla virtù presente, come sono la miseria, la fame, a cui è dovere, è carità, provvedere**".

La frenesia verso il benessere, che pare sia diventato la grave malattia del nostro tempo, diventa poi causa di una sempre maggiore creazione di poveri, anche tra di noi, e basterebbe leggere i dati dell'ISTAT, che impietosamente mostrano come la forbice tra chi sta bene e chi sempre più deve lottare per la sopravvivenza si fa larga. Davvero è la paralisi dell'amore, di cui parla la Chiesa e che fa davvero male. Dovremmo riflettere su quello che Gesù, oggi, dice a ciascuno di noi, per non diventare vittime di questa 'paralisi': "**Guardatevi e tenetevi lontani da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni.**"

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 12, 13 - 21

● SPEDIRE I BENI, NELL'ETERNITÀ-

L'uomo nuovo non riguarda soltanto i soldi, ma anche i soldi; non riguarda soltanto i beni, ma anche i beni; non riguarda soltanto la fraternità, ma anche la fraternità; non riguarda soltanto le relazioni con Dio, ma anche le relazioni con Dio... Anzi, **è l'uomo che, proprio dalle relazioni con Dio, dovrebbe far dipendere tutto il risultato della sua vita!**

C'è un Proverbio, che dice che, il carro funebre, non è un carro dei traslochi: va solo in una direzione... Ho sentito dire che, il Sudario, non ha tasche: è, certamente, un detto antico, perché adesso si muore con giacca e cravatta, mentre una volta rivestivano i morti, molto più semplicemente, con un panno, un lenzuolo, che si chiamava Sudario! È chiaro: quello che noi facciamo, è spedito di là... Quando il mercato è chiuso, non potremo più contrattare!

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• Ci sono frasi, dei Padri della Chiesa: qualche volta, le ho anche distribuite! **Basilio, il grande Predicatore**, che parlava soprattutto di carità, diceva che ci sono dei pozzi tenuti chiusi, e che, quando li aprono, contengono **acqua putrida, perché, se l'acqua si ferma, marcisce...** È un modo, per dire che, **quello che noi ammucchiamo, imputridisce, rispetto alla volontà di Dio!** **Sant'Ambrogio**, scrive un Libro, in cui cita un passo dell'Antico Testamento, nel quale un povero viene ucciso, perché un ricco vuole i suoi beni (il fatto, è quello di Nabot: andatevelo a cercare, nella Bibbia!).

Giovanni Crisostomo, dice: "*Fate dei bei vestiti, per l'Altare (a quei tempi, si usava ricamare, in oro, le tovaglie dell'Altare), ma non vi preoccupate dei poveri (allora, di poveri, sulla porta, ce n'erano sempre una decina), e li lasciate nudi...*". Nessuno vi ordina di usare l'oro, per fare i vestiti del Signore: si accontenta di tele pulite! Ma il Signore vuole che, i suoi figli, siano vestiti decentemente! È naturale, che tu metta dei piatti d'oro sull'Altare, perché ci metti il Signore dentro: ma, quelli che sono sulla porta, sono senza piatto, o, se hanno dei piatti, sono vuoti... Pensaci!

• Poi, c'è la grande predicazione di **Sant'Agostino**, che ha imparato dal suo Maestro, che lo ha anche battezzato, Ambrogio, e dice: "*Quello, che noi abbiamo, è dono di Dio! Per caso, perché ci è capitato, o perché lo abbiamo messo insieme noi, con la fatica, che la salute, che Dio ci ha dato, ci ha permesso di realizzare, oppure perché qualcuno ce l'ha donato, o ce l'ha lasciato... È dono di Dio, ed è da restituire!*". A chi? A Dio!

Agostino, dice che, se vogliamo che i nostri beni diventino eterni, basta che li trasferiamo nell'Eternità... Come? Attraverso i poveri, che sono i "facchini di Dio"!

Adesso, ai treni, i "facchini" non ci sono più! Esistono degli zaini, o delle valige, capaci di sostituire la fatica del "facchino"... Una volta, quando il treno si fermava, nelle grandi stazioni, si chiamava il "facchino"! Però, ci sono sempre i "facchini di Dio", che, quando prendono le cose che sono loro necessarie, le mettono nella banca di Dio... Che bello!

• Oppure, si può pensare a **San Francesco, che loda l'acqua, loda il caldo, loda il freddo, il vento, e il gelo, e poi, alla fine della sua grande "Lode"**, loda il Signore anche "per sora morte corporale", perché, anche questo, è un dono di Dio! Se non ci fosse la morte, ci si schiaccerebbero i piedi: ci sarebbe ancora Cesare, con le sue Legioni; ci sarebbe ancora Abramo, con la sua popolazione, che obbediva al Signore, per camminare... Sarebbero, tutti, lì! Invece, il Signore, ad uno ad uno, ci chiama: c'è il dolore della separazione, ma li ritroverai lassù. Attraverso una porta, che non ci piace, ma che è fiorita, per chi la percorre, ci chiama al suo Regno, alla gioia dell'Eternità!

Sono cose importanti: se restituiamo i doni di Dio, là ci troveremo un conto pieno... Altrimenti: mercato chiuso, finito il contratto, non si può più fare niente!

• **Il collegamento, al confronto fra l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, c'è ancora!** Se sono uomo nuovo, guardo avanti e, camminando per la strada, i piedi mi si infangano sempre di più... "Signore, i beni che tu mi hai dato, io li uso!". Mi si attaccano un pochino, ma devo essere anche capace di fare qualche bel bagno, qualche bella doccia, per liberarmi di quello che non è sporcizia, ma è dono, per lasciarlo in atteggiamento di dono; per fare in modo che gli onori siano messi da parte, perché vogliamo servire meglio; le amicizie sono amicizie, delle quali non dobbiamo approfittare, ma dobbiamo ammirare gli amici, donare loro qualcosa, e ricevere dagli amici, ma non le cose: la parola, l'esempio, la gioia, l'ottimismo... Abbiamo sempre bisogno di essere, in qualche modo, ricchi!

• **Le parabole**, restano nella mente! Ne aggiungo delle altre, perché ognuno possa scegliere quella che preferisce, ma non dimentico quella del Vangelo. "Che bello, ho fatto un buon raccolto: adesso costruisco altri granai, per mettere le riserve!"... Non lo sapeva, ma, quella notte, qualcuno gli dice: "Vieni!", e lui deve lasciare tutto!

Non è stanotte: è ogni momento, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto! Il Signore, ti dice: "Come va?". Non si sa mai, come andrà domani, ma è certo che, un giorno, il Signore ti dirà: "Adesso, vieni, facciamo i conti!". E, allora, bisogna saperli fare in anticipo, prima che il Signore ci chiami, per poter dire: "Signore, sono a tua disposizione!". Ci vuole coraggio! Bisogna, che lo facciamo... Nessuno, ti guarda in tasca: ma il Signore lo sa, senza guardare!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- L'uomo chiede a Gesù di aiutarlo nella distribuzione dell'eredità. E tu, cosa chiedi a Gesù nelle tue preghiere?
- Il consumismo crea bisogni e sveglia in noi il desiderio del guadagno. Come fai tu per non essere vittima del guadagno dettato dal consumismo?

8) Preghiera : Salmo 89

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.*

9) Orazione Finale

O Padre, la stretta delle necessità di ogni giorno e la sensazione di precarietà di fronte alla forza della natura ci fanno sentire inermi. Fa' che il nostro rapporto con te sia sorgente di sicurezza e di pace.

Lunedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Sant'Alfonso M. de' Liguori

Lectio : Geremia 28, 1 - 17

Matteo 14, 13 - 21

1) Orazione iniziale

O Dio, che proponi alla tua Chiesa modelli sempre nuovi di vita cristiana, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria de' Liguori** nel servizio dei fratelli, per ricevere con lui il premio riservato ai tuoi servi fedeli.

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

2) Lettura : Geremia 28, 1 - 17

In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecia, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. Farò ritornare in questo luogo – oracolo del Signore – Ieconia, figlio di Ioiakim, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia».

Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. Il profeta Geremia disse: «Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà».

Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe e disse a tutto il popolo: «Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni». Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.

Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno».

Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: «Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore». In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.

3) Commento³ su Geremia 28, 1 – 17

• Una nuova scena si svolge nel tempio in presenza dei sacerdoti e di tutto il popolo. Geremia si trova là portando sul collo uno dei gioghi che aveva fabbricato. Lo porta come la cintura del cap. 13 in testimonianza a tutta Gerusalemme. Ed ecco che ***l'uomo di Dio è pubblicamente preso di mira dal falso profeta Anania, la cui parola arrogante e menzognera contraddice assolutamente ciò che egli non cessa di annunziare.*** La bella risposta di Geremia è improntata ad un tempo di amore, di verità e di sapienza. ***Certo non è con gioia che annunzia i disastri che cadranno sul popolo ch'egli ama.*** Tutto il suo desiderio è che Anania possa aver ragione (vers. 6). Ma egli non può mutare una parola alla parola dell'Eterno. Dice loro la verità, per quanto penosa sia. Ammirate, infine, la sapienza del vers. 9. Ciò che prova se una profezia è vera, è il suo adempimento. Iddio s'incaricherà, venuto il momento, di mostrare chi ha avuto ragione. Nell'attesa, Geremia non si irrita e non si accanisce a convincerli. Li lascia e se ne va (paragonate Giovanni 8:59; 12:36). Tale è sempre il modo più savio per metter fine a una vana discussione. Il giudizio annunziato non tarda a cadere su Anania (vers. 15 a 17; leggere Deuteronomio 18:20 a 22).

• ***L'episodio pone la questione della vera e falsa profezia.***

Geremia ricorda che la profezia autentica è tale solo quando si realizza. Da parte sua egli attende che sia Dio a parlargli. Per quanto anche egli desideri un futuro di libertà e di pace (v. 6), non può non essere fedele a quella parola che lo ha sedotto, che lo fa ardere interiormente con forza irresistibile e che annuncia sventura e castighi (cfr. Ger 20,7-9).

Docile strumento di Yavè, Geremia proclama la parola vera, per quanto impopolare.

Geremia parla di veri e falsi profeti. Tutti apparteniamo a un popolo profetico. ***Non è facile essere veri profeti perché non si devono dire parole che piacciono, ma parole che salvano.*** E le parole che salvano possono disturbare, essere considerate anacronistiche o apocalittiche, inopportune o esagerate, così da venire squalificate a causa di un meccanismo istintivo di difesa.

• ***Un vero profeta è una persona libera, interiormente libera. Una persona che non è preoccupata dell'audience, ma della fedeltà a Dio.*** E' una persona che si costruisce quotidianamente su Dio, si confronta prioritariamente con la sua parola e si preoccupa di non tradirla. Il profeta - ed ogni cristiano è un profeta - si costruisce lentamente, perché lui stesso deve passare dai condizionamenti di questo mondo alla fedeltà a Dio. Sempre "con molto timore e tremore" perché sa che il suo modo di pensare può sovrapporsi o fare velo al modo di pensare di Dio.

Ma Dio ha bisogno di un popolo profetico per dire la sua parola nella storia complicata di questo mondo, indaffarato a disperdersi in sentieri senza sbocchi.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 14, 13 - 21

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

³ www.donaristide.altervista.org - don Aristide Tantalò - www.bibbiaweb.org

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 13 – 21

● **Gesù ritornò dalla Giudea in Galilea** non appena seppe che il suo precursore, Giovanni Battista, era stato arrestato e imprigionato dal re Erode Antipa, nella sua fortezza di Macheronte, sulla costa orientale del Mar Morto. Giovanni vi rimase per alcuni mesi: la sua sorte era incerta e dipendeva dal capriccio del suo persecutore, ma egli esultava per il successo incontrato da Gesù nel suo ministero.

Alla notizia della sua improvvisa esecuzione, Gesù si ritirò in un luogo isolato al di fuori della giurisdizione di Erode, non solo per piangere la sua morte, ma anche per evitare la minaccia che incombeva su di lui. Le folle, però, richiedevano con tanto entusiasmo la guarigione e l'insegnamento di Gesù, che egli, così come i dodici, non poteva trovare pace alcuna neppure nel luogo di ritiro. Infatti alcuni avevano già intuito dove era diretto e lo aspettavano con ansia. Come sempre, Gesù considerò i bisogni degli uomini più importanti della propria sicurezza e rispose senza esitazione alle loro richieste, concedendo guarigioni ed insegnando alle migliaia di uomini che gli correvano incontro.

Venuta la sera, gli apostoli lo supplicarono di rimandare a casa la folla, perché potessero almeno preparare la cena. Ma Gesù, "principe" nel vero senso della parola, doveva rendere quella giornata indimenticabile, concedendo in dono alle folle un lauto pasto che fece distribuire dagli apostoli.

Anche oggi ci tratta così... se solo avessimo occhi per vedere!

● **La folla che ha seguito Gesù non ha il tempo di lamentarsi, perché prima i Dodici e poi Gesù stesso si preoccupano della sua sorte.** L'agire degli Apostoli presenta però una certa somiglianza con quello di Mosè: in un primo momento cercano di evitare ogni responsabilità, suggerendo a Gesù di congedare tutta quella gente perché si aggiusti da sola, vada a comprarsi di che mangiare.

Ma Gesù rifiuta questa soluzione: si assume la responsabilità della situazione ed esorta i suoi a fare altrettanto: "**Date loro voi stessi da mangiare!**". Però manca praticamente tutto: hanno a disposizione soltanto cinque pani e due pesci e la volontà di dividerli.

E che cosa fa Gesù? Non imita Mosè, non si lamenta; anzi, alza gli occhi al cielo e "pronunzia la benedizione", cioè ringrazia il Padre. **Pronunziare la benedizione nel linguaggio biblico vuol proprio dire benedire Dio per i suoi benefici**, come facciamo in ogni Eucaristia al momento dell'Offertorio con le parole: "*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane... questo vino*"; questa è una preghiera di ringraziamento, di rendimento di grazie.

Gesù rende grazie in un momento in cui non c'è abbondanza: c'è soltanto qualcosa che non è per niente sufficiente. Ma il suo atteggiamento di amore riconoscente sblocca la situazione, perché permette alla generosità del Padre celeste di manifestarsi. **Gesù spezza il pane, lo dà ai discepoli e questi alla folla e tutti possono mangiare a sazietà.** E viene fuori anche una sovrabbondanza: dodici ceste piene di pezzi avanzati!

● **Quando ci troviamo in una difficoltà, la prima cosa da fare è aprire gli occhi su ciò che abbiamo a disposizione.** Gesù ha detto agli Apostoli di portargli i cinque pani e i due pesci; ha ringraziato Dio per questi doni iniziali. Anche noi dobbiamo incominciare con le possibilità che abbiamo, usandole con amore riconoscente. **Un lamento infatti chiude ogni possibilità, trasforma le situazioni in vicoli ciechi; il ringraziamento che pone ogni fiducia in Dio invece apre ogni situazione alla generosità divina, permettendo al Signore di sbloccarla.** Dio infatti viene in aiuto degli uomini sempre. Li aiuta in modi imprevedibili, e opera meraviglie. E però fondamentale esprimergli il nostro amore riconoscente: questo deve essere l'atteggiamento continuo del cristiano. San Paolo, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, li esorta: "*Rendete grazie in ogni circostanza*", quindi anche nei momenti difficili e di bisogno. **Le situazioni difficili nascondono una grazia che ci viene offerta e che deve essere accolta con rendimento di grazie.** I santi, testimoni credibili di questa verità, ci insegnano ad agire così, perché sanno che Dio nelle prove nasconde una grazia preziosa. **Accoglierle con amore riconoscente ci apre alla gioia, allo slancio e ci permette di superarle, con l'aiuto del Signore.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

6) Per un confronto personale

- Ti impegni a compiere gesti di solidarietà verso coloro che ti sono vicini o condividono più da vicino il cammino della vita? Dinanzi ai problemi molto concreti dei tuoi amici o parenti sai offrire il tuo aiuto e la tua disponibilità a collaborare per una via di soluzione?
- Gesù, prima, di spezzare il pane, alza gli occhi al cielo: tu sai ringraziare il Signore per il dono quotidiano del pane? Sai condividere con gli altri, specie con i più poveri, i tuoi beni?

7) Preghiera finale : Salmo 118
Insegnami, Signore, i tuoi decreti.

*Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.
Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Si volgano a me quelli che ti temono
e che conoscono i tuoi insegnamenti.
Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,
perché non debba vergognarmi.*

*I malvagi sperano di rovinarmi;
io presto attenzione ai tuoi insegnamenti.
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.*

Martedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Geremia 30, 1 – 2, 12 – 15, 18 - 22****Matteo 14, 22 - 36****1) Preghiera**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Geremia 30, 1 – 2, 12 – 15, 18 - 22

Parola rivolta a Geremia da parte del Signore: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto.

Così dice il Signore: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave.

Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te.

Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati.

Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga.

Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati.

Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto.

Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa.

Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori.

Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me?

Oracolo del Signore. Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

3) Commento ⁵ su Geremia 30, 1 – 2, 12 – 15, 18 - 22

● **L'Eterno invita Geremia a registrare tutte le Sue parole in un libro. Le generazioni che seguiranno potranno in tal modo riferirvi ed è ciò che farà Daniele** (Daniele 9:2). Tale è ugualmente il nostro privilegio. Non abbiamo più in mezzo a noi né profeti né apostoli, né il Signore Gesù stesso per insegnarci a viva voce. Ma Iddio ha avuto cura di darci la sua preziosa Parola scritta, che è la sola sorgente di verità per le anime nostre.

Per mezzo delle Scritture, Israele riceverà in mezzo alla sua peggiore distretta delle promesse e delle consolazioni.

● Al versetto 11 brillano ad un tempo la santità e la bontà di Dio. **«Io ti castigherò con giusta misura»** — dice Egli. L'Iddio santo non può per nessun motivo passare sopra il male. Deve a Se stesso di correggere i suoi. Ma l'Iddio d'amore lo fa «con misura», senza dare un solo colpo di più del necessario (vedere anche cap. 10:24 e cap. 46:28). I versetti 18 e 19 del cap. 31 ci mostreranno l'effetto di questa correzione salutare (1 Corinzi 11:32). Leggendo i versetti 18 a 22, si sente ad un tempo come l'Eterno si rallegra al pensiero di guarire e ristabilire il suo popolo.

● **Lasciarsi scrivere.**

Ritorna la parola Alleanza. **La prima lettura di oggi infatti parla di una alleanza nuova che Dio vuole stringere con il suo popolo.** La prima cosa che colpisce è che questa è una esigenza di Dio o per lo meno pare così. **Dio non può fare a meno di questa relazione con il suo popolo, che già si è allontanato una volta, che già si è dimenticato, che già ha rotto una prima alleanza.** Dio sembra quasi fare ammenda per un suo errore quando dice che nella precedente alleanza aveva preso per mano il suo popolo e si rende conto che prendere per mano non è sufficiente, è necessario prendere per il cuore. Sembra davvero bellissima la prima lettura che la

⁵ www.bibbiaweb.org - don Maurizio Prandi

chiesa ci consegna e nella sua semplicità, anche illuminante, ci aiuta a condividere l'idea che **un Dio che prende per mano un popolo e dona una legge scritta su tavole di pietra è un Dio che rimane all'esterno**. Si trova una conferma di questo nell'espressione: hanno infranto l'Alleanza benché fossi il loro Signore... Parfrasando: ero io che comandavo, ero io che davo gli ordini, ero io il capo e loro non mi hanno obbedito. **La relazione con chi si pone come capo è sempre una relazione difficile. Le cose cambiano perché Dio stesso parla della necessità di una nuova alleanza dove Egli non sarà più il nostro capo, colui che comanda, ma semplicemente sarà il nostro Dio e noi il suo popolo** (v. 33)

• **Dio parla il linguaggio dell'appartenenza reciproca. Sembra quasi che Dio voglia porre una differenza nel suo modo di essere con noi, non più secondo un dominio, un comando, ma secondo un'intimità.** Sarà una situazione di straordinaria bellezza, dove ognuno avrà una sua relazione ricca e piena con Dio, senza "dipendenze" da altri, ma in una condizione di piena comunione fraterna, dove, comunicando, non si batterà più l'aria riempendola di luoghi comuni e cose scontate, ma si comunicherà sull'essenziale della fede, per essere partecipi dello stesso Signore (v.34), "dal più piccolo al più grande" (questa è un'altra perla di bellezza, perché non dice "dal più grande al più piccolo"!)." **La nostra esperienza di fede, che è sempre esperienza pasquale (fatta cioè di tante morti e altrettante resurrezioni) sarà immersa totalmente nella misericordia di Dio: perdonerò la loro iniquità, non ricorderò il loro peccato. Ognuno di noi può conoscere Dio nella misura in cui si abbandona alla Sua misericordia, ossia si riconosce bisognoso di amore, vicinanza, perdono.** E' un cammino bello questo, perché è un cammino per cuori poveri, umili, mendicanti, **solamente un cuore povero può aprirsi a Dio, accoglierlo, riceverlo, lasciarsi scrivere sopra da Lui.** C'è un punto in comune tra le letture di questo giorno che si può sintetizzare così: **nel fallimento, la salvezza.** Il brano di Geremia infatti si colloca nel "disastro generale" di Gerusalemme, quando la città viene distrutta. In questo momento di profonda crisi Geremia dice che c'è una possibilità nuova per vivere, una opportunità nuova per conoscere il volto di Dio. **E' necessario fallire per conoscere la bontà e la misericordia di Dio.** Dio stesso desidera qualcosa di diverso, di più profondo, è necessaria una maggiore intimità, è necessario per lui entrare nel cuore ed è necessario per noi, lasciarsi scrivere nel cuore.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».

E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 36

• Le Sacre Scritture presentano in modo veritiero Mosè come l'uomo più umile della terra: egli riconobbe la sua totale dipendenza dal Signore Dio nell'adempimento del ministero di salvatore del suo popolo, al quale era stato chiamato. Tale umiltà è però superata, sotto ogni punto di vista, da quella di Gesù. **Mosè fu solo un lontano modello di Gesù, il Messia, il vero Salvatore non**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron

solo del suo popolo, ma di tutta l'umanità, passata, presente e futura. Gesù infatti, dopo aver rinnovato il miracolo della manna nella moltiplicazione dei pani, avendoli fatti distribuire alla folla dagli apostoli, lasciò in silenzio quel luogo per evitare le acclamazioni della folla, che avrebbe voluto farne il proprio re, perché li liberasse dalla tirannia dell'Impero Romano, cosa che, certo, sarebbe stata in suo potere.

Ma, nonostante fosse il creatore del mondo e dell'intero universo, egli tenne nascosto il suo infinito potere sotto l'apparenza di un artigiano proveniente da un villaggio sconosciuto, e questo perché aveva scelto di fare a meno di tutti quegli attributi temporali che danno agli uomini prestigio e potere. Anche se manifestò la sua autorità sulla natura (moltiplicando i pani per dare da mangiare ad una folla di diecimila persone o camminando sulle acque), Gesù considerò del tutto "normali" questi prodigi.

Suo solo scopo era quello di convincere i discepoli che, credendo in lui ed osservando i suoi comandamenti, avrebbero potuto sottomettere il mondo intero all'autorità del Padre affinché venisse il regno di Dio.

• **Il versetto introduttivo richiama il clima che doveva essersi creato nei discepoli e nella folla dopo il miracolo dei pani.**

L'intervento energico di Gesù sui discepoli e sulla folla lascia comprendere quale piega avesse preso la situazione. **Gli apostoli, trovatisi improvvisamente al centro di una inaudita vicenda, cominciano a ricoprirsi di una facile gloria e di un'euforia difficilmente controllabile.** L'evangelista Giovanni ricorda che la gente che aveva mangiato i pani volevano rapire Gesù per farlo re (6,14-15) Davanti a questa situazione Gesù fa imbarcare gli apostoli, manda a casa la gente e sale sul monte a pregare (v. 23; Gv 6,15).

Il monte è il luogo dell'incontro con Dio. Gesù è il Figlio e quindi ha un'esigenza infinita di stare col Padre. Gesù è uomo e nel confronto con il Padre trova costantemente la chiarezza e il coraggio per compiere la sua missione.

• In questo testo si possono cogliere **alcune reminiscenze del cantico di Mosè** dopo il passaggio del mare dei giunchi: il mare che fa affondare, le onde che si innalzano, la mano tesa, il timore e il turbamento (Es 15). Queste annotazioni ci inducono a leggere questo brano come una teofania rivolta a "quelli della barca", cioè alla Chiesa del Risorto. Il Dio salvatore dell'Esodo salva nuovamente il suo popolo. L'episodio è un simbolo della comunità cristiana perseguitata: essa non deve temere, perché il Signore è presente.

• **Una riflessione particolare merita l'episodio di Pietro. La sua possibilità di camminare sulle acque dipende unicamente dalla parola del Signore: "vieni!", e la sua forza sta tutta nella fede in Gesù.** Con la fede ogni discepolo può ripetere gli stessi miracoli del suo Signore. Ma se la fede viene a mancare, il discepolo torna ad essere facile preda delle forze del male (rappresentate nella Bibbia dalle acque impetuose).

Il vento rappresenta il momento della prova (Mt 7,25.27) **e il mare indica le forze del caos** (cfr Gb 7,12; Sal 89,10-11; ecc.) **sulle quali Dio esercita il suo potere** (Sal 107,25-30) **sia nella creazione** (Gen 1,7), **sia nell'esperienza della liberazione** (Es 14,15-31). Gesù si rivela alla comunità dei suoi discepoli in mezzo alle difficoltà di un mare agitato e ne conferma la fede, liberandoli dalla paura e dal dubbio.

L'episodio di Pietro è una specie di catechesi sulla realtà del discepolo invitato ad affidarsi totalmente al suo Signore anche nelle situazioni che mettono in crisi la sua adesione incrollabile di fede. In questo racconto c'è certamente un anticipo del rinnegamento e della conversione di Pietro nella burrascosa notte della settimana di passione (Mt 26, 69-75), ma egli è ormai per sempre riabilitato e la sua fede è diventata esemplare come lo è stata la sua diffidenza. Solo alla fine la comunità dei discepoli, educata nella fede in mezzo alle sue prove, fa la professione esplicita di fede in Gesù: "Tu sei veramente il Figlio di Dio".

Il tema centrale del brano è, dunque, la fede. La situazione di Pietro dimostra chiaramente che la fede in Gesù non è esclusivamente ragionevolezza o avvedutezza razionale. Credere è osare. Chi osa credere è sorretto da colui nel quale crede. La fede è obbedienza (vv.28-29). Chi pratica l'obbedienza della fede ottiene di partecipare all'essere, ai poteri di Cristo.

Gesù, nonostante la crescente ostilità dei capi, è circondato da innumerevoli persone che nella loro miseria fisica fanno assegnamento su di lui. Il racconto mette in chiaro che il farsi carico della miseria umana costituisce un presupposto indispensabile per una trasmissione del vangelo degna di fede.

- Il v.35 precisa che **la gente del luogo riconosce Gesù e diffonde la notizia in tutta la regione: il conoscere Gesù muove all'apostolato.**

L'orlo del mantello era destinato a riportare continuamente alla memoria la fedeltà ai comandamenti (Nm 15,37-39). Il profeta Zaccaria aveva annunziato che, nei tempi messianici, dieci uomini (di tutte le lingue del mondo, secondo la traduzione dei LXX) avrebbero afferrato un ebreo per il lembo del mantello, dicendo: "*Vogliamo venire con te, perché abbiamo compreso che Dio è con voi*" (Zc 8,23). E' probabile che Matteo pensi a questo testo: nel momento in cui la patria di Gesù non lo riconosce e si chiude alla comprensione del Regno, i popoli pagani lo riconoscono e gli fanno guarire i loro malati.

La missione di Gesù viene ribadita e ricordata ai discepoli : Egli è un profeta, ma soprattutto è un terapeuta. L'annuncio del vangelo non è solo la presentazione di una dottrina, ma soprattutto un progetto di salvezza in cui si realizza la fine del peccato, delle malattie, della sofferenza, del dolore. **La lotta al male è il primo impegno che Gesù si assume e comanda ai suoi discepoli.** Dimenticarlo, con la scusa degli impegni superiori dello spirito, è tradire la volontà di Dio. Il banco di prova della fede proclamata dalla Chiesa è l'impegno fattivo sul piano umano e storico (cfr Mt 7,21-23; 25,35-46).

6) Per un confronto personale

- Nella tua vita c'è stato un vento contrario così? Cosa hai fatto per vincerlo? E' successo qualche volta in comunità? Come è stato superato?
- Qual è la traversata che oggi stanno facendo le comunità? Da dove a dove? Come ci aiuta tutto questo a riconoscere oggi la presenza di Gesù nelle onde contrarie della vita?

7) Preghiera finale : Salmo 101

Il Signore ha ricostruito Sion ed è apparso in tutto il suo splendore.

*Le genti temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte.*

*I figli dei tuoi servi avranno una dimora,
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.
Perché si proclamino in Sion il nome del Signore
e la sua lode in Gerusalemme,
quando si raduneranno insieme i popoli
e i regni per servire il Signore.*

Mercoledì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Geremia 31, 1 - 7****Matteo 15, 21 - 28****1) Preghiera**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Geremia 31, 1 - 7

«In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo.

Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».

Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele.

Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa.

Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.

Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: «Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio».

Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: «Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele».

3) Commento⁷ su Geremia 31, 1 - 7

● Poche parti dell'Antico Testamento traducono l'amore divino in modo più commovente di questi versetti dall' 1 al 14. **L'amore dell'Iddio d'eternità è un amore eterno. È la Sua stessa natura** (1 Giovanni 4:16). Ed ogni credente ne è personalmente l'oggetto dall'eternità passata. L'apostolo Paolo dichiara: «*Ma quando la bontà del nostro Dio Salvatore e il suo amore verso gli uomini sono appariti, Egli ci ha salvati...*» (Epistola a Tito 3:4 e 5). Al momento scelto da Lui, la Sua grazia ci ha attirati a Gesù.

Questi versetti ricordano anche ad Israele — e ad ognuno di noi — un'altra preziosa verità: **Iddio non ci ama soltanto quando ci colma di grazie visibili** (come lo farà per il suo popolo terrestre secondo le magnifiche dichiarazioni dei vers. 7 a 14). **Nei nostri giorni più oscuri, anche quando, per colpa nostra, abbiamo perduto il godimento della Sua comunione, Egli si ricorda ancora di noi costantemente e non cessa d'aver compassione di noi.** E possiamo cantare: «*Tu ci colmi delle tue grazie, o Signore, Tu ci conduci sulle tue tracce verso la Casa celeste... Quale amore, del continuo vuoi perdonarci, e guarirci!*».

● **Geremia è tra i profeti biblici quello di cui si hanno maggiori notizie biografiche.** Secondo quanto dice la Bibbia **è un uomo che deve eseguire una difficile missione: quella di sradicare e demolire, di distruggere e abbattere, per poi costruire ed edificare.** Deve predicare il ritorno a Dio e l'abbandono di tutti i sogni e le speranze vane. Deve essere colui che spezza le illusioni umane su mandato di Dio. Una missione tremenda, disumana.

Questo è il messaggio profetico di Geremia: non c'è futuro in un presente in cui è assente la misericordia di Dio. Non ha fondamento una speranza che ignori la verità e i disegni di Dio. Non c'è salvezza nei sogni rassicuranti di libertà creati secondo la convenienza dell'uomo. Dio si serve di Babilonia per fare piazza pulita. Senza pietà. Senza misericordia delle vanità, dei sogni e dei desideri umani lontani dal suo volere.

⁷ www.bibbiaweb.org - Cf VIRGILI ROSANNA, Geremia: la figura ed il messaggio, Ed. EDB in www.collevalenza.it

- **Geremia è un giovanotto quando, nell'anno 627 a.C., il Signore irrompe nella sua vita.** "Non so parlare, sono un ragazzo!", risponde Geremia. "Non dire che sei un ragazzo: dove ti manderò, tu andrai...!".

La missione di Geremia implica sacrifici. Deve rinunciare all'amore di Giuditta per fare il volere di Dio. Il suo compito conosce allora un secondo momento: edificare e piantare. Bisogna cioè **cercare di sostituire le proprie attese umane con quelle che si basano sul volere di Dio.** Questa capacità si chiama Fede. Dio prepara all'uomo un futuro di pace e salvezza. Ma per comprenderlo l'uomo deve essere capace di rinunciare ad una pace e ad una salvezza ingannatrici.

- **Gli interventi di Geremia sono generalmente un ammonimento al popolo,** per il loro comportamento scorretto, soprattutto su due temi fondamentali: la pratica di culti idolatrici e l'ingiustizia sociale. Il profeta ammonisce senza ritegno, invita al pentimento e annuncia - in questo prevedendo il futuro -, quali saranno le tristi conseguenze per coloro che non si allontaneranno dalla strada del male.

Solo una condotta retta è la garanzia e la speranza di salvezza, davanti alle minacce imminenti di distruzione: "giustizia tra l'uno e l'altro, non opprimere orfani e vedove, non versare sangue innocente in questo luogo, non andare appresso altri dei" (7,5-6).

Dio prepara all'uomo un futuro di pace e salvezza. Ma per comprenderlo l'uomo deve essere capace di rinunciare ad una pace e ad una salvezza ingannatrici

Il problema religioso del rifiuto di Dio e della sua misericordia è, nella grande intuizione di Geremia, un problema importante da affrontare: "Maledetto l'uomo che pone fiducia negli esseri umani, e che ritiene che la carne possa essere la sua forza, allontanando il cuore da Dio...

Benedetto invece l'uomo che ha fiducia in Dio, perché Dio sarà la sua sicurezza; egli sarà come un albero piantato sull'acqua, che estende le radici sul torrente, che non teme l'arrivo del caldo, con le foglie sempre fresche, che non dovrà temere in anni di carestia, e non smetterà mai di fare frutti" (16,5-8). Vivissimo presupposto di questa idea è **la coscienza della fragilità dell'uomo rispetto a Dio "come la creta in mano al vasaio"** (18,6) che la plasma a suo piacimento. La condanna del peccato e le sue profezie di sventura, sono però sempre legate a un messaggio di speranza, alla prospettiva di una rinascita, del ritorno dall'esilio babilonese: anche Cristo, d'altronde, per affermare la vittoria sulla morte, dovrà prima passare attraverso la Croce.

Ma soprattutto Geremia è l'annunciatore della speranza, della ricostruzione, del futuro luminoso di Israele, della nuova alleanza che deve essere scritta nel cuore del popolo di Israele. Vi sarà una distruzione, ma non sarà mai totale, e dal resto sopravvissuto la nazione verrà ricostituita, e le dispersioni verranno raccolte; e il nuovo miracolo sarà maggiore di quello antico dell'uscita dall'Egitto.

- Il discorso diventa più articolato e ricco nei capitoli dal 30 al 33, che insistono sul **ritorno degli esuli e la ripresa della vita, sotto il segno della fedeltà irrevocabile di Dio al suo popolo.**

Geremia, l'uomo del lamento e del tormento, è stato anche capace di esprimere la tenera visione di un Padre che pensa al suo popolo come a un figlio piccolo: "Efraim è per me assai caro, un bambino di cui mi delizio. Appena ne parlo, lo ricordo con affetto. Per questo le mie viscere fremono per lui; ne avrò misericordia, dice il Signore!" (31,19).

Nella misericordia di Yavè (Ger 31,3) quindi il popolo sperimenterà l'alleanza nuova, mediante una legge scritta nel cuore (Ger 31,31-34).

C'era già una alleanza: sul Sinai Dio consegnò a Mosè le tavole della Legge. **L'alleanza esige l'adesione esclusiva al Signore, e questo si realizzava nel compimento della legge e dei comandamenti.** Per questo la legge era formulata con chiarezza e coronata da una duplice serie di benedizioni e maledizioni. La legge era una realtà esterna, che l'uomo riceveva da Dio, scolpita su una pietra, tramite un mediatore, Mosè. Essa era una serie di comandamenti e di proibizioni, ma l'uomo, nella storia non fu capace di essere fedele a questa legge. Ora Dio ne dona una nuova. Guardiamo cosa fa Dio. Quattro sono le caratteristiche della nuova alleanza:

Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore.

Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande lo perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.

• **È l'esperienza dell'alleanza definitiva, promessa di misericordia e perdono. Geremia preannuncia una conoscenza di Dio non più attraverso la mediazione della Legge, ma attraverso l'esperienza interiore: la conoscenza di Dio entra nel cuore dell'uomo.** Questo non esclude l'importanza di seguire le indicazioni di una disciplina, ma ci ricorda che innanzitutto c'è il nostro rapporto personale con Dio. Questa è la grande soluzione di Dio: **entrare nel cuore dell'uomo, nell'interno della sua vita, di tutto il suo essere, affinché l'uomo non possa più rifiutarlo, respingerlo, abbandonarlo, allontanarlo. Dio entra nel cuore dell'uomo perché questi si apra a Lui suscitando nell'uomo il desiderio di adesione e della fede.**

Non più dunque su tavole di pietra, ma sui cuori; non più una legge esterna, ma una legge interiore. La nuova legge è lo "spirito nuovo", lo Spirito Santo. S. Paolo allude chiaramente alla realizzazione di queste profezie, quando chiama la comunità della nuova alleanza una "lettera di Cristo, composta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei cuori" (2 Cor 3,3).

• **Dio entra nel cuore dell'uomo perché questi si apra a Lui suscitando nell'uomo il desiderio di adesione e della fede.**

Essa coincide, infatti, con il passaggio dalla vecchia alla nuova alleanza, dalla legge alla grazia. Il peccato, a cominciare da quello di Adamo, è consistito nell'aver voluto essere come Dio, nell'aver desiderato e pensato di poter esistere senza di lui. Il peccato originale si situa prima della stessa trasgressione del precetto divino: consiste nell'essersi disamorati di Dio e nell'essersi messi interiormente in contrasto con lui. La disobbedienza alla legge di non mangiare dall'albero è la manifestazione e l'effetto di questo contrasto interiore, come, fino a quel momento, l'osservanza della stessa legge era stata l'effetto, non la causa, dell'interiore amicizia con Dio. Ecco perché il peccato di fondo che è l'egoismo, l'amore di sé contro Dio, non può essere tolto dalla legge, ma solo dal ristabilimento in quello stato di amicizia che c'era all'origine e che il serpente, per invidia, ha indotto l'uomo a distruggere.

Finché l'uomo vuole essere come Dio e vive in regime di peccato, Dio gli appare inevitabilmente come l'avversario, come l'ostacolo. C'è tra lui e Dio una sorda inimicizia che la "legge" non fa che mettere in evidenza. L'uomo egoista "concupisce", vuole determinate cose e Dio è colui che, attraverso i suoi comandamenti, gli sbarra la strada, opponendosi a tali desideri con i suoi "Tu devi... Tu non devi!".

• **Dio cessa di essere l'altro, l'ostacolo.** Non perché l'uomo cambia la sua tendenza innata, ma perché Dio viene verso di lui e annulla, di sua iniziativa, l'inimicizia.

"I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge" (Rm 8,7). Nella grazia, nella nuova alleanza, Dio cessa di essere l'altro, l'ostacolo. Non perché l'uomo cambia la sua tendenza innata, ma perché Dio viene verso di lui e annulla, di sua iniziativa, l'inimicizia. **Ecco allora la novità della nuova alleanza annunciata dal Profeta Geremia: mentre prima l'uomo portava conficcato nel fondo del cuore un sordo rancore contro Dio, ora viene in lui una parte di Dio, suscita in lui un altro uomo che ama Dio e fa volentieri le cose che egli gli comanda. Dio gli è favorevole, è suo alleato, non nemico;** gli mette sotto gli occhi tutto ciò che Dio Padre è stato capace di fare per lui, conquista, insomma, il suo cuore, sicché faccia volentieri ciò che egli gli comanda.

La legge nuova è la vita nuova. Per questo molto più spesso che legge nuova è detta semplicemente grazia: "Non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia" (Rm 6,14; Gv 1, 17). Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: ecco quello che Dio ha voluto dire attraverso Geremia, un passaggio necessario da compiere.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, – disse la donna – eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 15, 21 - 28

• **Nel Vangelo di oggi vediamo Gesù costretto dai suoi nemici a lasciare la Galilea, la terra della sua infanzia, e a trovare rifugio nelle regioni pagane attorno a Tiro e Sidone, dove regnavano il materialismo e il vizio. Una donna cananea**, pagana, discendente da un popolo odiato dagli Ebrei, avendo sentito parlare di Gesù e dei suoi poteri miracolosi, voleva convincerlo a guarire sua figlia, posseduta da uno spirito maligno. Raggiunse dunque Gesù e i discepoli sulla strada, gridando e implorando, in modo inopportuno, la clemenza di Gesù. Ma Gesù non le prestò la minima attenzione. **La donna non volle lasciar perdere**: lo seguì, si prostrò davanti a lui supplicandolo con ostinazione. Gesù allora le disse con dolcezza, ma con fermezza: “*Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini*”, ricordandole la sua non appartenenza al popolo eletto. **Egli le parlò in questo modo per spingerla ad un atto di fede più grande. La risposta della donna fu infatti coraggiosa e spirituale**: “*È vero, Signore, ...ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni*”. Con queste parole, la donna fece cadere ogni resistenza, perché Gesù poté allora vedere in lei una figlia di Israele, che aveva fede nel suo potere e nella sua autorità. **Ne guarì subito la figlia dicendo**: “*Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*”.

• Più fede e meno "capricci"-

Se la preghiera è insistente, come ci assicura il Signore, si viene esauditi: è il caso della donna cananea del Vangelo di oggi. Di fronte a questo episodio viene da chiedersi se davvero tutto è già scritto, stabilito, se il Signore non deroghi mai ai suoi piani. Ma, il problema è davvero molto arduo per risolverlo in questo nostro incontro quotidiano. Infatti, “*chi mai ha conosciuto i pensieri del Signore, o chi è stato suo consigliere?*”. **Lasciamoci guidare dalla Sua Parola e facciamoci prendere dal sentimento di abbandono fiducioso che ravvisiamo nella donna cananea. Imploriamo, "scocciamo" Dio nella certezza di essere esauditi in modi e tempi a noi sconosciuti**. Quanti hanno fatto l'esperienza della preghiera di domanda sanno che non sempre hanno ricevuto ciò che chiedevano, ma che la fede nel chiedere ha espresso nuove e inattese forme di risposta. **L'importante è non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento e dalla sfiducia, come accadeva spesso agli Israeliti**. Il senso di non gestire più la propria vita e di averla messa in mano a Qualcuno che non adempie le promesse è una constatazione che sovente capita di fare. È una forma di orgoglio da cui dovremmo liberarci per dare spazio all'abbandono nelle mani di un Padre che ha un metro di misura diverso dal nostro e le cui vie sono sì inaccessibili ma altresì cariche di misericordia e ricche di bene per tutti. Potremmo sintetizzare dicendo: **più fede e meno "capricci": è questo che crea delle persone adulte, in grado di pregare con le parole insegnateci da Gesù**.

• Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

Gesù è l'Uomo per gli uomini, con gli uomini, per risollevarli, innalzarli, ricostituirli, rigenerarli, elevarli, per dare loro una nuova dignità, più grande di quella che essi avevano avuto da Dio al momento della loro creazione che è stata ad immagine e somiglianza del loro Creatore e Signore.

Gesù è la carità del Padre, la sua vita eterna, la sua Onnipotenza, tutto Gesù è del Padre, ogni grazia e verità, ogni sapienza ed intelligenza, ogni miracolo e segno. Nulla è gli impossibile perché il Padre tutto ha messo nelle sue mani. Lui può guarire da ogni infermità, ogni malattia, può risuscitare i morti, può liberare dagli spiriti immondi, può scacciare i demoni. Nessuna cosa della terra e del cielo può opporsi al suo volere.

Gesù è il Maestro. Egli si lascia sempre interrogare dagli uomini, ma anche li interroga. Mostra loro come si cresce nella fede. Aiuta a crescere di fede in fede. **Conduce i suoi discepoli al possesso di una fede robusta, sana, intelligente, sapiente**. Una fede non sapiente e non

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito – Monaci Benedettini Silvestrini

intelligente non ci aiuta. È una fede povera, debole, quasi inesistente quella fede che non poggia, che non possiede il solido fondamento della sapienza.

• **Gesù è l'Educatore** che conduce i suoi ascoltatori a crescere di fede in fede, di sapienza in sapienza, di verità in verità, di dottrina in dottrina. Gesù non vuole che ci fermiamo agli inizi di ogni cosa. C'è l'inizio, ma anche il perfezionamento, il completamento, la pienezza sia della fede che di ogni altra virtù. Con divina diligenza Lui ci prende e ci conduce per una crescita armoniosa, integrale, piena, di tutto l'uomo.

Gesù è il Formatore che attinge dalla sua sapienza divina tutte quelle forme e quelle modalità che sono necessarie per ogni singola persona, perché questa possa fare il salto nella sua più pura verità. La particolarità delle persone esige la particolarità dei metodi e delle forme. Richiede la diversità e la singolarità dell'approccio.

Per questa donna straniera Gesù è veramente Maestro, Educatore, Formatore. Attraverso questa Cananea Gesù insegna ad ogni uomo che non ci si può arrendere nella richiesta, non ci si può fermare alla prima preghiera, al primo grido, al primo urlo. Bisogna perseverare sino a che il miracolo non sia stato strappato.

Oggi Gesù si arrende dinanzi all'intelligenza e alla sapienza di questa donna. Gesù mai potrà agire contro la sapienza e la saggezza. Sono la sua stessa essenza. Mai Lui potrà operare contro la sua stessa natura. Questa saggezza, questa sapienza, questa insistenza, questa tenacia Gesù vuole da ognuno di quelli che lo invocano. Se questo avviene, la preghiera sarà sempre esaudita, sempre ascoltata. Il miracolo sarà fatto.

• **Suscitare la fede.**

Suscitare la vera fede.

Anche in chi non fa parte della cerchia di Gesù.

Anzi, in questi, la fede diventa più sincera e vera.

L'atteggiamento di fede della donna cananea ci fa recuperare lo stile.

Lo stile con il quale accostarci a Gesù, non con le pretese e i diritti.

Ma con l'umiltà.

Con questo atteggiamento ecco che tutto può essere ottenuto e dato.

La donna cananea offre a noi lo stile della vera fede, di quello che deve essere l'atteggiamento basilare per incontrare da vicino e con efficacia Gesù.

Gesù e la donna cananea non sono legati da alcun interesse e da alcuna tradizione preconfezionata.

Proprio per questo l'incontro tra loro non rappresenta solo l'incontro tra il credente e Dio, ma il rapporto tra Gesù e ogni uomo di buona volontà.

La donna cananea non ha alcun supporto che le possa dare valore alla richiesta fatta, se non un'immagine umile: quella dei cagnolini.

Così, ci fa ricordare che le nostre richieste devono sorgere dal basso.

OGNI BRICIOLA CHE CADE, RACCOLTA IN NOME DI DIO E' GRAZIA.

6) Per un confronto personale

- La parola inquietante di Dio ti invita a spezzare le tue chiusure e i tuoi piccoli schemi. Sei capace di accogliere tutti i fratelli che si accostano a te?
- Sei consapevole della tua povertà per essere capace come la cananea di affidarti alla parola salvifica di Gesù?

7) Preghiera finale : Cantico di Geremia 31, 10 - 13

Il Signore ci custodisce come un pastore il suo gregge.

Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite:

«Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».

Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.

Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore.

Giovedì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Giovanni Maria Vianney

Lectio : Geremia 31, 31 - 34

Matteo 16, 13 - 23

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente e misericordioso, che in **san Giovanni Maria Vianney** ci hai offerto un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo, per la sua intercessione e il suo esempio fa' che dedichiamo la nostra vita per guadagnare a Cristo i fratelli e godere insieme con loro la gioia senza fine.

Giovanni (Lione, Francia, 1786 – Ars 4 agosto 1859), «**Curato**» di Ars per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale.

2) Lettura : Geremia 31, 31 - 34

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

3) Commento⁹ su Geremia 31, 31 - 34

• Geremia non annunzia soltanto avvenimenti calamitosi. Ha pure delle buone novelle per il popolo. «Ecco, i giorni vengono», dice, in cui l'Eterno ristabilirà la casa d'Israele e quella di Giuda in virtù di un nuovo patto. L'antico era stato rotto dal popolo. Questi si era dimostrato incapace di far fronte ai suoi obblighi riassunti nella legge. Allora, **Iddio non diede più questa legge scritta su tavole di pietra. La metterà dentro di loro, all'immagine del Servitore obbediente** (Salmo 40:8). La scriverà direttamente sul loro cuore rigenerato (vers. 33; 2 Corinzi 3:3). In altre parole, essi adempiranno ormai la volontà dell'Eterno non più per timore, ma per amore. Non è forse a più forte ragione il gran motivo che deve condurre i figliuoli di Dio ad obbedire al loro Padre celeste? Sì, lasciamo ch'Egli incida sul cuore di ciascuno di noi gl'insegnamenti della Sua Parola.

«Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande... Il Signore desidera che ne sia così in ognuna delle nostre famiglie.

I vers. 31 a 34 sono citati in Ebrei 8:10-12, e finiscono con una preziosa promessa che ci riguarda anche noi: «Io perdonerò la loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato» (vers. 34; parag. Atti 10:43). Poiché il «sangue del nuovo patto» è stato sparso anche per noi (Matteo 26:28).

• **Nella prima lettura il profeta Geremia ci annuncia come per noi ci sarà una nuova alleanza, il Signore farà con noi una alleanza non più scritta su pietra ma metterà dentro di noi la sua legge, la metterà nel nostro cuore, non avremo più bisogno di studiare ma solo ascoltare quello che il Signore ci dice.**

Questa nuova alleanza potrà avvenire solo attraverso la morte e risurrezione del Cristo salvatore, il Signore non ricorderà più i nostri peccati, perché attraverso l'amore tutto viene perdonato.

⁹ www.bibbiaweb.org - www.qumran2.net

Nel salmo responsoriale l'uomo chiede al Signore di "creargli un cuore puro" capace di amare veramente, gli chiede perdono di tutti i suoi peccati e di concedergli il suo Spirito, promette di annunciare a tutte le genti, con umiltà, le sue vie affinché esse possano tornare a Lui.

- Sono versetti imperniati sulla formula dell'alleanza. "Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". **L'alleanza è un dono gratuito di Dio che fa ad Israele, il Suo popolo.** Ma per far sì che essa possa esistere è necessario che Israele ascolti la parola del Signore. Nel versetto 32 viene specificato che questa non sarà una alleanza qualsiasi, anzi sarà una alleanza molto più vera e stretta rispetto a quella che venne fatta con i loro padri che la infransero perché non ascoltarono la parola del Signore. **La Sua legge sarà mantenuta viva perché sarà la legge nel cuore dell'uomo.** Attraverso questa tutti conosceranno il Signore senza distinzione di età. Dio sarà il Dio di Israele e Israele sarà per sempre il Suo popolo.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 16, 13 - 23

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 16, 13 – 23

- Nei Vangeli **vediamo come gli apostoli siano stati guidati, passo a passo, verso una percezione sempre più chiara della natura della persona di Gesù.** È poi importante vedere come essi siano arrivati rapidamente ad una fede totale in lui.

Ciò non significa certo che gli apostoli avessero una percezione totale e globale della sua divinità prima della Pentecoste. Ma, accettando, come facciamo, la tradizione della Chiesa secondo cui l'apostolo Giovanni è l'autore del quarto Vangelo, apprendiamo che Andrea, dopo il suo primo incontro con Gesù, annunciò a suo fratello Pietro di aver trovato il Messia. Possiamo dunque essere sicuri che, **quando Gesù chiamò i dodici perché lo seguissero**, cosa che, secondo Matteo, fece prima di pronunciare il discorso della Montagna, **gli apostoli erano già convinti che egli fosse il personaggio eroico e glorioso annunciato da tutti i profeti, colui che sarebbe venuto a liberare il suo popolo dai peccati.** Ora, dopo aver vissuto con lui più giorni e più notti, dopo essere stati testimoni di segni e guarigioni miracolose, Gesù ritenne che almeno Pietro fosse pronto ad affermare la sua natura divina.

Così, in risposta alla domanda: "Voi chi dite che io sia"? Pietro, illuminato dallo Spirito Santo, poté dichiarare solennemente: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", affermando così, per primo, pubblicamente sulla terra la divinità di Gesù.

• Voi chi dite che io sia?

Sono in tanti ad accorgersi che Gesù di Nàzaret non è un maestro qualunque, uno dei tanti che si succedono e svaniscono tra il popolo d'Israele. "Egli parla con autorità e non come i loro scribi", dice la gente. Molti sono testimoni di segni e miracoli davvero straordinari. I primi

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

testimoni sono proprio gli stessi discepoli ed apostoli. A loro è rivolta la domanda: «**Voi chi dite che io sia?**». **Prende la parola Simòn Pietro e scandisce la sua confessione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».** **Gesù afferma solennemente il primato di Pietro:** «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Fin qui tutto suscita la nostra ammirazione. **Quello che segue è sconcertante: Gesù fa il primo annuncio della sua passione.** Quelle parole suscitano scompiglio e incomprendimento tra i suoi. Pietro si sente investito di un impellente dovere di intervenire a difesa del suo Maestro che gli ha appena da poco affidato un grande primato ed un impegno. Lo fa in modo maldestro: Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «**Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!**». Vuol dire che possiamo anche essere posti in autorità e privilegiati dal Signore, ma se non entriamo con umiltà e fiducia nell'ambito della volontà divina rischiamo di pronunciare bestemmie e pensare, come Pietro, secondo gli uomini.

• **DIMMI CHI SONO E TI DIRO' CHI SEI...**

Pietro dice a Gesù che è il Cristo.

Gesù dice a Pietro che è la pietra.

Pietro professa e poco dopo si sconfessa e viene sconfessato.

Gesù dice a Pietro che sarà pietra basilare...e intanto, di scandalo!

Gesù propone attraverso la professione della fede il suo progetto a Pietro.

Pietro propone attraverso il suo progetto umano la professione di fede in Satana.

Queste contraddizioni non sono solo di allora, ma anche di oggi.

Questa Chiesa, scelta da Gesù, mentre nello Spirito del Padre professa con sincerità e verità assoluta e incrollabile, è sempre tentata anche da se stessa, dal proporsi con le proprie realtà, con i propri egoismi coperti di bene e di beneficenza, con le proprie ammirazioni per un Gesù che non sempre è come vuole Lui per Lei, ma come vuole Lei per Lui essere.

La tentazione di ripartire da Satana è sempre "sotto il sole", come dice lo scritto di Bernanos: anche nei momenti della preghiera e della professione della fede, quanto tutto pare bello, c'è sempre la tentazione di farsi strada con quel Gesù che prima professato viene poi rinnegato.

E GESU', QUESTA CHIESA, E NON UN'ALTRA HA SCELTO PER NOI.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Quali sono le opinioni che nella nostra comunità esistono su Gesù? Queste differenze nel modo di vivere e di esprimere la fede arricchiscono la comunità o rendono difficile il cammino?

Che tipo di pietra è la nostra comunità? Qual è la missione che ne risulta per noi?

7) Preghiera : Salmo 50

Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,

rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza

e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,

sostienimi con uno spirito generoso.

Insegnerò ai ribelli le tue vie

e i peccatori a te ritorneranno.

Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Venerdì della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Naum 2, 1. 3; 3, 1 – 3, 6 - 7****Matteo 16, 24 - 28****1) Preghiera**

Mostraci la tua continua benevolenza, o Padre, e assisti il tuo popolo, che ti riconosce suo pastore e guida; rinnova l'opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato.

2) Lettura : Naum 2, 1. 3; 3, 1 – 3, 6 - 7

Ecco sui monti i passi d'un messaggero che annuncia la pace!

Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché il malvagio non passerà più su di te: egli è del tutto annientato.

Infatti il Signore restaura il vanto di Giacobbe, rinnova il vanto d'Israele, anche se i briganti li hanno depredati e saccheggiano i loro tralci.

Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare!

Sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpito di cavalli, cigolio di carri, cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s'inciampa nei cadaveri.

«Ti getterò addosso immondizie, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio.

Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta! Chi la compiangerà?

Dove cercherò chi la consoli?».

3) Riflessione ¹¹ su Naum 2, 1. 3; 3, 1 – 3, 6 - 7

● Si sa solo che **si tratta di Nahum l'Elcosita che significa "consolazione" o "conforto". il suo messaggio era quello di proclamare la distruzione di Ninive, un nemico temuto da molte nazioni, e di confortare Giuda.**

Perchè la distruzione di Ninive? Ninive era una città che viene menzionata per la prima volta in Genesi 10:11-12 "Da quel paese andò in Assiria e costruì Ninive, Rehoboth-Ir e Kalah; fra Ninive e Kalah costruì Resen (che è la grande città)" questa città fu fondata da Tiglat-Pileser un re assiro che si definì il "re del mondo".

Questa città fu la capitale di uno dei più crudeli e spietati e idolatri imperi del mondo. Uno degli imperatori (Salmaneser II 859-824) si vantò della sua crudeltà, disse di aver innalzato davanti alla città una piramide di teste umane, di aver bruciato fanciulle, di aver squarciato gole come fossero agnelli. Nahum definì questa città come la "città sanguinaria" (3:1).

Lo scopo del libro era quello di annunciare la caduta di Ninive e incoraggiare Israele che Dio ha tutto sotto controllo.

● **Ninive aveva tramato contro l'Eterno** "Che cosa progettate contro l'Eterno? Egli compirà una totale distruzione; l'avversità non avverrà due volte. Perché fossero pure intrecciati come rovi e fradici per il vino ingerito, essi saranno consumati come stoppia totalmente secca" vv 9-11 e quindi questo aveva provocato l'ira di Dio, ma "L'Eterno è buono, una fortezza nel giorno dell'avversità; egli conosce quelli che si rifugiano in lui" come leggiamo nel v. 7 Dio comunque rimane un rifugio per tutti quelli che hanno fiducia in Lui.. Perché Dio agisce così?

Perchè **Dio è geloso e si vendica contro i suoi avversari**, i nemici di Giuda erano suoi nemici.

Ma Dio è comunque lento all'ira, ma questo non significava che Dio era debole, ma che è paziente perchè vuole che tutti giungano a ravvedimento. Ecco perchè prima di Nahum Dio mandò Giona a Ninive, circa 100 anni prima.

● **Non solo è lento all'ira ma è anche potente, tanto da non lasciare il colpevole impunito** "L'Eterno è lento all'ira e grande in misericordia; egli perdona l'iniquità e il peccato, ma non lascia

¹¹ www.qumran2.net - www.tantitestiunsignificato.org

impunito il colpevole, punendo l'iniquità dei padri sui figli, fino alla terza e alla quarta generazione". Nm 14:18. Con Giona si erano pentiti dei peccati, ma poi erano ritornati al peccato e quindi non sarebbe sfuggita all'ira di Dio. Ninive sarebbe stata distrutta come una tempesta e un uragano.

Il potere di Dio è così grande che anche le montagne tremano e i colli si sciolgono, davanti alla sua presenza.

"L'Eterno è buono, una fortezza nel giorno dell'avversità; egli conosce quelli che si rifugiano in lui". versetto 7 . Si il Signore è buono verso tutti quelli che confidano in lui, è un rifugio "MAOZ" in ebraico "baluardo" "L'Eterno è la mia luce e la mia salvezza; di chi temerò? L'Eterno è la roccaforte della mia vita; di chi avrò paura?" Sl 27:1 "difesa" "Ma la salvezza dei giusti viene dall'Eterno; egli è la loro roccaforte nel tempo della sventura" Salmo 37:39 "forza" "Poiché tu sei il DIO che mi dà forza, perché mi hai respinto? Perché vado in giro vestito a lutto per l'oppressione del nemico?" Salmo 43:2.

● Ma d'altro canto ***Egli distruggerà chi l'attacca, Nahum dice che Dio inseguirà i suoi nemici fino nelle tenebre, luogo dove le persone sono senza Dio e infine ci sarà la punizione eterna.***

Nahum nei vv. 9-10 da una vera e propria profezia per Ninive, una promessa a Giuda nei vv. 12-13 e un invito a Giuda nel cap. 2:1.

Sennacherib aveva più volte tentato di distruggere Gerusalemme ma senza riuscirci, i Niniviti continuarono a provarci, tramare contro il popolo di Dio significava tramare contro il Signore. Ma tutti i loro progetti erano falliti, infatti l'Assiria non ebbe mai una seconda possibilità per attaccare Gerusalemme come dice "l'avversità (proveniente dall'Assiria) non si abatterà due volte sulla santa città".

Ma Dio fa una promessa a Giuda "Così dice l'Eterno: «Anche se sono pieni di forza e numerosi, saranno falciati e scompariranno», Ninive era forte, i suoi abitanti erano numerosi, ma nonostante questo, "saranno falciati e scompariranno". Dio si era servito dell'Assiria per affliggere Giuda, ma poi sarebbe stata distrutta.

Ninive non avrebbe più avuto discendenti, ne luoghi di culto (v. 14) mentre Giuda era chiamato ad adorare il Signore in vista della sua liberazione (2:1). Molte volte ***Ninive aveva profanato tempi e altari di suoi nemici e aveva portato via "immagini scolpite e immagini fuse", l'Assiria pensava che i loro dei erano più forti, ma Dio avrebbe fatto in modo che fosse sepolta.***

Con la caduta di Ninive, Giuda avrebbe riavuto la libertà, avrebbe potuto celebrare il proprio culto, le proprie feste, "il malvagio non passerà più in mezzo a te" perchè? "sarà interamente sterminato".

● ***Ninive non fu mai più ricostruita.***

I niniviti erano preoccupati perchè "E' salito contro di te un devastatore" chi attaccava Ninive era il re babilonese Nabopolassar , che conquistò la città insieme al re Ciassare, ***la preoccupazione dei niniviti era :***

- 1) vigilare la fortezza,***
- 2) tenere d'occhio la strada,***
- 3) fortificare i lombi, cioè farsi coraggio***
- 4) raccogliere le forze.***

Nahum sapeva che queste raccomandazioni non sarebbero servite a nulla perchè Ninive sarebbe stata distrutta comunque e questo significava che il popolo di Dio tornasse alla sua antica gloria e gli abitanti di Ninive sarebbero stati portati in esilio.

Ninive era una città piena di peccato, nel versetto 1 troviamo la parola "GUA!" che esprime dolore, infatti Ninive era una città sanguinaria, usava tagliare mani, piedi, orecchie e nasi, cavare occhi e mozzare teste per poi legarle agli alberi. Ancora usavano ai prigionieri vivi togliere pian piano la pelle.

● ***Ninive era anche la città della menzogna. Non stupisce che Dio voglia intervenire,*** Ninive voleva il controllo sulle altre nazioni e lo esercitava attraverso fornicazioni e incantesimi, infatti gli Assiri praticavano molte magie per incantare la popolazione.

Ma Dio era contro Ninive e l'avrebbe svergognata davanti a tutti.

“Come i fichi cadono dalla pianta di fico se sono scossi”, così anche Ninive si sarebbe resa conto che le sue fortezze erano deboli sotto l’attacco dei babilonesi, dei Medi e degli Sciiti.

Nahum continua a descrivere la fine dei niniviti, li vede timorosi davanti ai nemici, li vede incapaci di difendersi e la città sarebbe stata rasa al suolo “*Là il fuoco ti divorerà, la spada ti distruggerà; ti divorerà come una larva di cavalletta; moltiplicati come le larve di cavallette, moltiplicati come le cavallette*” 3:15

• **Il re d’Assiria nel vedere la devastazione si sarebbe reso conto che i suoi capi (pastori e nobili) erano morti e che il suo popolo era disperso e che nessuno avrebbe più riunito.**

La distruzione di Ninive sarebbe apparsa come una ferita. Giuda da questo aveva gioito perché questo significava la fine della malvagità che durava da secoli.

Così Dio aveva riversato la sua ira su Ninive dimostrando che Lui è pietoso verso chi confida in Lui (1:7).

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 16, 24 - 28

• **Salvare o perdere la vita?**

La «sequela» è un elemento essenziale in tutte le religioni. Implica non solo il seguire materialmente un maestro, un sapiente, ma soprattutto comporta l’imitazione e poi la testimonianza. I veri maestri infatti sono portatori di una dottrina e loro compito è quello di farla conoscere e poi tramandarla nei secoli futuri. **Gesù oggi in modo molto breve, ma con espressioni dense di profondi significati detta le regole, le condizioni per essere suoi veri discepoli.** Li sintetizza così: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*». **Il rinnegamento di sé significa l’interiore predisposizione a rinunciare alle proprie convinzioni per abbracciare incondizionatamente quelle del maestro.** È la prima condizione. **Si tratta poi di prendere la croce:** per noi credenti è il peso del ritorno a Dio dopo la disavventura del peccato, diventare capaci di non tanto di soffrire le inevitabili contrarietà della vita, ma ancor più di offrirle come motivo e prezzo di espiazione e di partecipazione alle sofferenze redentive del nostro divino maestro. Ci dice poi il Signore Gesù che dalla sequela come Egli ce la propone dipende la nostra salvezza eterna. **Mettere la nostra esistenza al servizio di Dio significa garantirsi la salvezza. Al contrario pretendere di salvarci di nostra iniziativa significa incorrere in un tragico fallimento.** Gesù lo afferma così: «*Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*». E così motiva la sua verità: «*Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio della propria anima?*». Questa è una convinzione che non ci dovrebbe abbandonare mai.

• **Morire per vivere.**

Il seguire Cristo è un morire per vivere. Qui vi è una delle contraddizioni più forti del vangelo: laddove morire e vivere sono concetti che si giocano lungo dinamiche che non sono solitamente date. Nessuno, infatti, si sognerebbe di mettere questi due verbi sullo stesso piano, anzi il morire, in questo caso, è su un livello decisamente superiore perché è passaggio obbligato per vivere. Ma, chiunque abbia fatto esperienza di Cristo sa che questa è una realtà che si trova continuamente

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luciano Sanvito – Monaci Benedettini Silvestrini

lungo le strade del credere. È, però, **un morire dell'uomo vecchio, cioè di quella persona che si credeva di essere e che invece, l'incontro con il Cristo trasforma e rende nuova, fa "rinascere"**. Perché il simbolo battesimale diventi realtà di vita occorre l'impegno costante alla sequela di Cristo. Seguire Lui è decidersi a mettere da parte le nostre meschinerie per "gettarsi" nell'avventura cristiana, la quale solo così non sarà più costituita da formule vuote e sterili, ma da impegno diuturno per la costruzione di un mondo nuovo.

• **Anima e croce.**

CON LA CROCE SI FA STRADA LA SEQUELA.

La croce dietro a Gesù disegna il suo percorso e il nostro percorso, i suoi valori e i nostri valori, il suo senso della vita e anche il nostro.

La croce dona sicurezza all'anima.

Tutti i vantaggi che l'uomo può avere nel mondo non hanno confronto con la sicurezza e la serenità dell'anima acquistata da chi segue la croce di Gesù.

L'anima dona sicurezza alla croce.

Il valore dell'anima si vede e si sperimenta nella prova e nell'esercizio della croce.

In questo percorso di valorizzazione tutto quello che viene equiparato all'anima non sussiste, cade, perché: "cosa potrà dare un uomo in cambio della propria anima?".

Niente al mondo è sicuro come la croce e la sua anima

Sussiste, in questo percorso, la croce viva, non morta né mortificante.

E' la croce che illumina l'anima con sicurezza, e viceversa.

E tutto si fa sicuro attorno al cammino della sequela, tutto si apre.

CON LA CROCE SI FA STRADA LA SEQUELA: quella della nostra anima.

• **Con Cristo o senza Cristo.**

VITA CON CRISTO, O SENZA IL CRISTO

Cosa cambia?

Rinnegare se stessi, cosa vuol dire oggi per noi?

Cosa vuol dire oggi per noi essere con Cristo nella vita?

Quello che noi rinneghiamo come nostra esperienza della vita, come viene ritrovato? Cosa significa perdere per ritrovare, nel nostro vivere?

Recuperare un'altra visione della vita, ci viene augurato questo nella nostra adesione al

Cristo. In fin dei conti, rendere conto a noi stessi ci aggrada, ma il rendere conto a Dio ci fa essere in sintonia con quella visione della vita che attraverso di Lui rende possibile ogni cambiamento e ogni passaggio verso la Risurrezione.

Anche per noi, abituati al mondo di oggi, a reagire alle stimolazioni e alle provocazioni a modo nostro, ecco il dilemma: essere con Cristo o senza di Lui: cosa cambia, in fin dei conti?

Solo l'affidamento al percorso della vita guidato dal Cristo ci fa essere sicuri di non perdere la vita nelle situazioni che svaniscono in essa.

CON CRISTO LA NOSTRA VITA VIVE, MA SENZA LA VITA MUORE.

6) Per un confronto personale

Chi perde la vita, la trova. Qual è l'esperienza che ho al riguardo?

Le parole di Paolo: "Quanto a me invece, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo". Ho il coraggio di ripeterle nella mia vita?

7) Preghiera finale : Cantico Deuteronomio 32, 35 – 36, 39, 41

Il Signore farà giustizia al suo popolo.

Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.

Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione.

Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me.

Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco.

Sabato della Diciottesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Trasfigurazione del Signore****Lectio : Daniele 7, 9 – 10, 13 - 14****Luca 9, 28b - 36****1) Preghiera**

O Dio, che nella gloriosa **Trasfigurazione del Cristo Signore**, hai confermato i misteri della fede con la testimonianza della legge e dei profeti e hai mirabilmente preannunziato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che ascoltiamo la parola del tuo amatissimo Figlio per diventare coeredi della sua vita immortale.

2) Lettura : Daniele 7, 9 – 10, 13 - 14

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.

Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano.

La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

3) Riflessione¹³ su Daniele 7, 9 – 10, 13 - 14

● **Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo. Dn 7, 13 - Come vivere questa Parola?**

Il messaggio conclusivo che il libro di Daniele ci lascia, dopo averci accompagnato in queste ultime settimane dell'anno liturgico, è una vera e propria visione profetica che si collega a pagine famose di Ezechiele, usando in entrambi i casi espressioni simili e un linguaggio prettamente apocalittico. Qui l'autore parla del Figlio dell'uomo, che diventerà poi, in epoca neotestamentaria, un titolo Cristologico. Già prima di Cristo questo modo di dire era immediatamente collegabile al Messia, all'Atteso della promessa, più vicino al cielo che alla terra. Questo capitolo lo potremmo mettere in continuità al capitolo due dello stesso libro, dove si racconta del sogno di Nabucodonosor della statua fatta in quattro parti. Esse potrebbero davvero corrispondere alle quattro bestie di questa pagina e quella più terribile, che finisce tragicamente prima delle altre, corrisponde a quei piedi di argilla della statua che si frantumano e lasciano posto al nuovo. Qui il nuovo è introdotto dalla **nobile assise, costituita attorno al vegliardo che introduce il Figlio dell'Uomo**. A lui vengono poi consegnati il potere, il regno e la gloria! Le visioni apocalittiche spesso collocano in un tempo indecifrabile eventi contemporanei, magari drammatici e faticosi da comprendere e nello scontro tra reale e virtuale permettono alla speranza di prendere corpo e di rianimare chi sta leggendo o ascoltando. Suggestiscono una visione che perfora la realtà e ne manifesta la vitalità potenziale. Ma i toni esagerati con cui l'apocalittica si esprime non devono sollecitare la frenesia e l'eccitazione: devono svegliare, invitare alla non distrazione e condurre al vero discernimento, per accogliere la salvezza che viene, in ogni momento.

Signore, alle soglie dell'avvento **fa a tutti noi il dono della vigilanza**, felice e non frenetica, ricca di speranza e capace di interpretare con occhi amorevoli i segni del nostro tempo.

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo D. Bonhoeffer : *Soltanto quando si ama a tal punto la vita e la terra da pensare che con la loro fine tutto è perduto, si può credere alla risurrezione dei morti ed ad un mondo nuovo.*

¹³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.**

Dn 7, 14 - **Come vivere questa Parola?**

Di **potere** ha parlato il Papa anche a Firenze, durante il convegno ecclesiale di pochi giorni fa. Quando la preoccupazione di quello che valiamo, possiamo, incidiamo nella società e siamo da questa considerati, diventa un'ossessione, allora il potere ci ha dato alla testa e ha espresso il suo lato perverso. **Il problema legato al potere infatti non è solo questione di supremazia, di prevalere su altri, di affermare e rivendicare il diritto acquisito, ma è anche esaltare quanto siamo apprezzati, riconosciuti da altri per l'originalità del valore aggiunto che portiamo e che ci distingue, ci rende importanti, magari indispensabili. Pericoli macro e micro della tentazione del potere.**

Il potere di Cristo Re è disegnato dalla liturgia di oggi all'insegna dell'umiltà, del disinteresse, della beatitudine. Il Signore Re dell'universo si piega sull'umanità, si mette ai suoi piedi e serve i bisogni, i desideri di quest'ultima. Il potere suo è servizio; intelligente, efficace, indispensabile, ma servizio.

Signore, dona alla tua Chiesa, ai vescovi, ai preti, ai consacrati e ai laici di interpretare senza finzioni il potere di Cristo Re, che prevalga il disinteresse alla ricerca di tornaconto, che l'umiltà permetta di mettere le competenze migliori a disposizione di tutti e che la beatitudine sia secondo il tuo Vangelo.

Ecco la voce di papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze : *Non dobbiamo essere ossessionati dal potere, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa.*

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 9, 28b - 36**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 9, 28b - 36**

- **La Trasfigurazione non era destinata agli occhi di chiunque. Solo Pietro, Giacomo e Giovanni, cioè i tre discepoli a cui Gesù aveva permesso, in precedenza, di rimanere con lui** mentre ridava la vita ad una fanciulla, poterono contemplare lo splendore glorioso di Cristo. Proprio loro stavano per sapere, così, che il Figlio di Dio sarebbe risorto dai morti, **proprio loro sarebbero stati scelti, più tardi, da Gesù per essere con lui al Getsemani.** Per questi discepoli la luce si infiammò perché fossero tollerabili le tenebre della sofferenza e della morte. **Breve fu la loro visione della gloria e appena compresa:** non poteva certo essere celebrata e prolungata perché fossero installate le tende! **Sono apparsi anche Elia e Mosè, che avevano incontrato Dio su una montagna, a significare il legame dei profeti e della Legge con Gesù.**

La gloria e lo splendore di Gesù, visti dai discepoli, provengono dal suo essere ed esprimono chi egli è e quale sarà il suo destino. Non si trattava solo di un manto esterno di splendore! La gloria di Dio aspettava di essere giustificata e pienamente rivelata nell'uomo sofferente che era il Figlio unigenito di Dio.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

● **Tre testimoni della gloria del Cristo.**

Non è facile superare ciò che San Paolo chiama «*lo scandalo della croce*». **Gesù aveva mostrato non solo la sua divina sapienza, ma anche la sua onnipotenza, operando segni e miracoli.** Aveva dimostrato di essere signore della vita, capace quindi di far risorgere i morti. Nonostante ciò **ogni volta che egli parla della sua passione, della sua morte crudelissima, della sua fine sulla croce, nasce lo scompiglio tra i suoi e conosciamo anche la reazione di Pietro fa' che, dopo essere stato investito del primato viene chiamato satana! Oggi lo stesso Gesù chiama a sé tre qualificati testimoni e li conduce sul Tabor. Assisteranno stupiti e pieni di meraviglia alla trasfigurazione di Gesù.** Le poche note esplicative del Vangelo ci fanno capire che Egli si mostra trasfigurato nella sua gloria, la cima di quel monte si trasforma in un lembo di cielo e Mosè ed Elia fanno corona al Signore. Quella visione contiene un monito di sostanziale importanza: quel Gesù che parla di passione, di morte e di risurrezione, è lo stesso che oggi rifulge di gloria e splendore divino. Ed ecco subito Pietro che si rivolge a Gesù: «*Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia*». **Ancora una volta Pietro non ha capito.** Deve ascoltare la voce che viene dal cielo: «*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo*». **All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo».**

● **E li condusse in disparte, su un alto monte.**

La Festa della Trasfigurazione, trasfigurazione del Signore. La manifestazione particolare della sua vera identità, identità divina, identità gloriosa, identità che Gesù, anzi che Dio stesso concede oggi **ai tre discepoli più vicini, Pietro, Giacomo e Giovanni, e grazie a loro anche a noi...** Una celebrazione allora che ha come suo fondamento un avvenimento storico, una cosa realmente accaduta, un miracolo della vita pubblica di Gesù, prima della sua Pasqua, prima della sua morte e della risurrezione gloriosa, prima di questi ma che racchiude in sé significati profondi, significati che vanno al di là di questa sua morte e della risurrezione, perché il Signore si mostra, si fa vedere così come è veramente, glorioso.

● Un punto fondamentale di questo evento, un punto che la caratterizza questa festa, che la caratterizza in modo particolare, univoco è **la Teofania. Che cosa significa questa parola? Teofania è la manifestazione di Dio, ma una manifestazione solenne, grande...** Nell'Antico Testamento abbiamo molti esempi, molti casi delle manifestazioni di Dio. Dio appariva spesso al popolo eletto. Lo sapevano vedere, riconoscere gli israeliti, forse più di noi... Uno dei segni della presenza di Dio, era la nube, la nube che si alzava sopra la tenda, nel deserto. O rovelto ardente, o terremoto, o la vittoria miracolosa sui nemici... Erano tutte manifestazioni, teofanie appunto di Dio che voleva essere vicino al suo popolo, all'uomo, vicino a noi.

Ma tutte queste manifestazioni veterotestamentarie erano solo un anticipo, una preparazione alla manifestazione definitiva, alla manifestazione massima, la manifestazione della redenzione, della venuta del Signore Gesù Cristo, nato, vissuto tra noi, morto e risuscitato; Gesù, Uomo – Dio. Anche se noi aspettiamo ancora un'altra manifestazione del Signore, l'ultima manifestazione di Gesù, quella della fine dei tempi. Quando ritornerà il Signore con le schiere degli angeli, quando dividerà i buoni dai cattivi.

● **La manifestazione dunque... la teofania sul Monte, la conferma da parte di Dio Padre, della missione del Cristo della missione che Gesù ha da compiere nel mondo...** «*Questi è il mio figlio prediletto, ascoltatelo*» è il massimo della Teofania. Dio Padre, in presenza dei profeti antichi, di Mosè, di Elia, dei profeti, coloro che hanno preparato la venuta del Messia; in presenza poi dei discepoli, degli Apostoli, dei testimoni prescelti... ecco **Dio Padre proclama Cristo suo Figlio, anzi, Figlio prediletto, in cui egli si compiace...**

Nel brano di oggi c'è però un'altra parola che non dovrebbe sfuggirci. **Questo è il Figlio prediletto, dice, ma dice anche: «Ascoltatelo!».** Il Padre ci dà un ordine preciso, **l'ordine di ascoltare il messaggio del Figlio, di ascoltare Gesù.** Anche la Madonna santissima alle nozze di Cana, lei che «ascoltava, meditava e portava le parole di Dio nel proprio cuore, dice ai servi: ascoltatelo, «fate quello che vi dirà». **Che significa dunque ascoltare Gesù? Ascoltare... non sentire...! Ascoltare è compiere i suoi comandamenti e particolarmente il primo dei**

comandamenti, quello dell'Amore. **Ascoltare il Signore è comportarsi come egli si è comportato, come lui è vissuto sulla terra, vivere dall'esempio che Gesù ci ha lasciato...** E lui ha trascorso tutta la sua vita facendo la volontà di Dio, facendo del bene a tutti, aiutando i bisognosi, sanando i malati, predicando la Buona Novella del Regno di Dio.

Tanti parteciperanno all'Eucaristia oggi. **L'Eucaristia** è la manifestazione, la nostra teofania di Dio. Non le accompagnano né terremoti, né nubi o saette. Qui però abbiamo tra noi, nelle nostre mani Dio stesso, Dio che si lascia pregare, sentire, toccare, gustare, perfino mangiare... Dio che mangiato nel pane inizia in noi l'opera sua, inizia in noi la nostra trasfigurazione, entra dentro di noi e ci trasfigura, trasforma dal di dentro, quasi dall'interno... **Ecco la festa della trasfigurazione di Gesù, ma anche la festa della nostra trasfigurazione, la profezia di ciò che dobbiamo diventare noi. E quando scenderemo dal monte, quando torneremo a casa nostra, ai nostri impegni, dopo l'Eucaristia, possiamo continuare ad essere trasfigurati, luminosi, bianchi, per contagiare con la nostra esperienza, con il nostro esempio anche gli altri. Il Signore ce lo conceda.**

• **Carlo Carretto, il fondatore della comunità di Spello, diceva che dobbiamo fare deserto dentro noi. Ci sono dei momenti nella vita in cui è necessario fermarsi un attimo, che siano pause nella giornata o periodi nella nostra esistenza.** Attimi di riflessione, di dialogo con Dio per coloro che hanno Fede, di riscoperta di sé stessi. **Siamo presi da una vita frenetica** che non ci permette di capire a volte nemmeno la direzione verso la quale siamo lanciati, episodi della vita che cambiano il nostro modo di pensare talvolta ci sfuggono solo perché non siamo in grado di fermarci per capirli in pieno. **Non occorre avere il tempo di fermarsi, si può fare deserto dentro noi anche nella frenesia della quotidianità.** Quante volte abbiamo dei tempi morti, mentre in autobus o metropolitana andiamo sul posto di lavoro, momenti in cui ci sentiamo costretti a impiegare il tempo in qualche modo, leggendo il giornale, ascoltando la musica, consultando il tablet o il cellulare, momenti in cui potremmo guardare dentro di noi o pregare. **Dobbiamo imparare a fare deserto, ad evitare che ciò che ci circonda, almeno ogni tanto nella giornata, possa distrarci dai nostri pensieri ed eventualmente dalle nostre preghiere.**

6) Per un confronto personale

- Cosa ti è piaciuto di più in questo episodio della Trasfigurazione? Perché?
- Chi va sulla montagna con Gesù? Perché lo fanno?
- Mosè ed Elia appaiono sulla montagna accanto a Gesù. Quale significato hanno questi due personaggi dell'Antico Testamento per Gesù, per i discepoli, per le comunità degli anni '80? Ed oggi per noi?
- Qual è la profezia dell'Antico Testamento che si compie nelle parole del Padre rispetto a Gesù?
- Qual è l'atteggiamento dei discepoli in questo episodio?
- E' avvenuta qualche trasfigurazione nella tua vita? Come ti hanno aiutato le esperienze di trasfigurazione ad assumere meglio la tua missione?
- Paragona la descrizione fatta da Luca della Trasfigurazione di Gesù (Lc 9,28-36) con la descrizione che fa dell'agonia di Gesù nell'Orto (Lc 22,39-46). Cerca di vedere se ci sono similarità. Qual è il significato di queste similarità?

7) Preghiera finale : Salmo 96

Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.

*Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.*

Indice

Lectio della domenica 31 luglio 2016	2
Lectio del lunedì 1 agosto 2016	6
Lectio del martedì 2 agosto 2016	10
Lectio del mercoledì 3 agosto 2016.....	14
Lectio del giovedì 4 agosto 2016.....	19
Lectio del venerdì 5 agosto 2016	22
Lectio del sabato 6 agosto 2016	26
Indice	30